

IL PUNTO

Tra populismo e tecnocrazia per colpa del narcisismo

MASSIMILIANO PANARARI

Le democrazie liberali non hanno solo visibilissimi nemici esterni (come le «democrazie»). E, anzi, l'avversario forse più temibile va paradossalmente ricercato nelle loro stesse premesse. È la tesi del vicedirettore della Luiss School of

Government, Giovanni Orsina, che si interroga sulle radici, e le implicazioni, de *La democrazia del narcisismo* (Marsilio, pp. 183, € 17). E traccia una genealogia dell'antipolitica e del populismo in termini di «lunga durata», evidenziando radici e cause

che oltrepassano di gran lunga la recente crisi finanziaria.

Lo storico e editorialista della *Stampa* dipana il *fil rouge* di una relazione conflittuale tra politica e cittadinanza che attraversa tutto il '900, fino all'esplosione del consenso agli attuali partiti e imprenditori politici del risentimento. E lo fa prendendo le mosse da Tocqueville, che nella prima metà dell'800 aveva già fotografato una questione chiave, a partire dall'osservazione della società americana intrisa della ricerca generalizzata della felicità prospettata dalla Costi-

tuzione: l'esistenza di una contraddizione «ontologica» alla base della democrazia, tra la promessa della possibilità di esaudire qualsiasi desiderio senza limiti e il proprio buon funzionamento possibile, invece, soltanto se vengono introdotte limitazioni.

Lo studioso insegue gli sviluppi di questa intuizione negli intellettuali degli Anni 30, come Johan Huizinga e Ortega y Gasset, che avevano intravisto la ribellione delle masse in nome di una sorta di «iperdemocrazia» poi travolta dai totalitarismi. E la ritrova ancora nella cesura rap-

presentata dal '68 con la sua predicazione libertaria e «sfrenata» dell'individuo come macchina desiderante,

tra Marcuse e i *maîtres-à-penser* parigini. Ovvero, il punto di non ritorno del divorzio tra i cittadini e la politica, e l'incubatore di quella che abbiamo appunto imparato a chiamare antipolitica. Che si è sposata con le (sotto)culture del narcisismo degli Anni 80 provenienti dagli Stati Uniti, e ha vissuto una delle sue punte, all'insegna di una specificità tutta italiana, nella stagione di Tangentopoli, letta da Orsina anche

con le lenti della «guerra» tra massa e potere descritta da Elias Canetti. Si è generato un processo di «decomposizione della politica» e di sua delegittimazione, perché lo Stato ha perso potere rispetto alla società e all'economia, mentre l'affermarsi dell'emancipazione degli individui ha posto un'ipoteca sulla possibilità stessa del perdurare di identità collettive solide.

E siamo stati così scaraventati nel bivio, letale per l'idea di democrazia rappresentativa, tra il populismo e la tecnocrazia.

BY NC ND AL CC BY SA DRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

